

In III pagina

Una lettera di Visconti, Stoppa, Testori e Cappelli sulla censura

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 326

Scelba in azione contro gli operai della F

I questori scer

Ieri il questore di Roma ha allargato il campo delle sue competenze e, distraendo per un momento l'attenzione dalla ricerca degli ergastolani fuggiti o da altri impegni per i quali è stipendiato dallo Stato, ha convocato la Commissione interna della più grande fabbrica romana, la FATME — un'azienda elettromeccanica con 2000 dipendenti — diffidando gli operai dal promuovere una manifestazione sindacale in concordanza con la posa della prima pietra di un nuovo stabilimento.

La risposta delle maestranze che hanno proclamato uno sciopero immediato è stata inequivocabile, quale del resto c'era da aspettarsi dopo le manifestazioni dei giorni scorsi durante le quali le violenze poliziesche davanti alla fabbrica, culminate nel fermo del segretario della Commissione interna, erano state rintuzzate con fermezza.

Ma il passo della Questura della Capitale, schierata apertamente a fianco del padronato in un momento decisivo della lotta nazionale degli elettromeccanici, deve far riflettere tutti e non solo le maestranze di una azienda. Sta avvenendo infatti qualcosa nel corso di questa vertenza sindacale che illumina sul contenuto della politica governativa più di cento arzigogoli sulle formule, le «convergenze», le «soluzioni» e non solo le «maestranze di una azienda». Sta avvenendo infatti qualcosa nel corso di questa vertenza sindacale che illumina sul contenuto della politica governativa più di cento arzigogoli sulle formule, le «convergenze», le «soluzioni» e non solo le «maestranze di una azienda».

Il discorso è semplice. La Questura di Roma non si muove senza ordine di Scelba; la Questura di Milano, che assedia le fabbriche elettromeccaniche con schieramenti di poliziotti armati di mitra, ubbidisce a una direttiva che viene da Roma. Questo intervento per piegare centomila operai che, guidati da tutte e tre le organizzazioni sindacali, sono impegnati in una lotta contro un padronato fra i più benellacci della congiuntura economica, avviene proprio nel momento in cui la pressione dei lavoratori si fa più decisa e tale da rendere difficile agli industriali mantenere a lungo una posizione intransigente.

Non a caso a questo punto entrano in campo questi elettroneccanici con la illusoria ambizione di riuscire là dove stanno fallendo i padroni. E un'azione non solo prega di pericolosissime proporzioni, ma che costa un prezzo politico negativo per il governo centrista. Bisogna, dunque, chiedersi cosa è che la muove.

La piegazione non va cercata in una sola direzione, anche se alla base vi è il valore di principio che questa lotta assume sia per la Confindustria che per i lavoratori. Si tratta di riussire o meno — con la conquista di quello che sarebbe il primo contratto collettivo del settore — a far saltare tutto il rigido sistema salariale imposto dalla Confindustria, la quale proprio attraverso una contrattazione che prescinde dagli sviluppi produttivi dei singoli settori, è riuscita finora ad escludere la classe operaia dai benefici della congiuntura economica. E

Le cose sono, infatti, molto diverse. Attraverso i teatrini di potere, i sindacati hanno riuscito a ricavare una serie di vantaggi, soprattutto in fatto di salario minimo, di diritti di partecipazione, di protezioni sociali, ecc.

Per impedire il realizzarsi



La Commissione interna dell'azienda elettromeccanica FATME di Roma mentre si appresta a varcare la soglia del portone della Questura dove era stata invitata a svolgere il suo lavoro, nella prima mattinata di ieri (in cronaca le informazioni)

Questa foto è stata pubblicata su "L'Unità" il 28/5/68. Il titolo della foto è "Operai e polizia a Roma".

Mentre anche i siderurgici decidono di iniziare la lotta

A fianco degli elettromeccanici gli universitari milanesi Massiccio intervento poliziesco attorno all'ANIC in lotta

Alla FACE, dove martedì avevano sciopero 800 operai, ieri hanno partecipato alla lotta tutti e 4000 i dipendenti - Gli industriali rimettono miliardi, ma sono decisi a una resistenza accanita - L'ENI e la CISL di Ravenna organizzano il crumiraggio

(Dal nostro inviato speciale) altoparlanti, attraverso i quali i sindacalisti spiegano il sistema di rapporti di

MILANO, 23 — Piazza Lodi, due del pomeriggio. Da un'ora, gli elettroneccanici de l'Technomasio italiano Brown Boveri hanno ripreso lo sciopero proclamato a tempo indeterminato da tutti i sindacati. Così, lunedì, così ieri, così oggi. La mattina vanno in fabbrica, po' pranzo restano fuori. Continueranno finché il dramma non mollerà.

La piazza, tipica della periferia industriale milanese, è piena di operai. In schiere compatte, stazionano rivolti verso il palazzo della direzione. La manifestazione è rumorosissima, clamorosa: fischi, urla, grida, campane. I marciapiedi, sotto la pioggia sottile, i fischi, i rumori ininterrottamente nelle loro orecchie, e chiassano quanto dureranno.

Lo stesso sta accadendo in decine di altre fabbriche elettroneccaniche della città, tra cui i colossi della Maresca, Marelly, della CGE, della Ercote, Marelly, della Geloso, della Siemens, della Face, della Com-Edison, della Austria, Come mai, in una situazione che apparebbbe aperta a tentativi di riforme, il popolare si fronteggiava a tempo indeterminato iniziata questa settimana, ma già finito — già calata in una resistenza accanita, sostenuta finanziariamente, politicamente, dalla Confindustria, come mai, in una

sessantina di lavoratori del settore e il grande capitale monopolistico si fronteggiava in una sorta di «miraçao».

Anche le forme dello sciopero sono nuove, corrispondenti al carattere nuovo dei problemi in discussione: anche — vorrei dire — «l'aspirito che si è andato maturo in questi anni nella stessa classe operaia e nelle sue organizzazioni».

I carte di lavoratori percorrono le vie della città, preceduti da macchine con

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce stamane alle 9.30 nella propria sede

un governo centrista sparso con le stesse pallottole di un poliziotto di Tambroni. Per questo le mascherature centriste non debbono far sì che, quando di tutti quegli «accordi» che permettono di «anciare» realmente, e non formalmente, il «salvo ai progressi tecnici» della fabbrica e al rendimento del lavoro. Tutto ciò è stato portato a livello di settore: e la contrattazione e gli accordi di progressi tecnici della fabbrica circa di impedirsi ad ogni costo, perché signi-

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...